

Da Martelli a La Ganga preoccupazione alla vigilia della trattativa

Giunte, adesso il Psi lamenta il «risorgente integralismo» dc

Forlani intanto sceglie le «vittime» del rimpasto di governo: Formica e Rognoni sarebbero allontanati dai gruppi parlamentari - Se ne parlerà comunque solo dopo l'elezione del presidente della Repubblica - Il commento del «Popolo» sui risultati del voto

ROMA — L'allarme socialista per le pretese democristiane nella spartizione delle giunte è rapidamente uscito dai congegni riservati per venire di preoccupazione le elezioni pubbliche. Ieri è stato addirittura il fuoco di fila: dal vice Martelli che — guarda caso — ha voluto spiegare alla Dc che non ha perso la sinistra ma il Pci, al responsabile degli enti locali, La Ganga, premuroso —

adesso — di sottolineare che il «voto non autorizza il passaggio automatico da un predomino comunista su gran parte delle città a un ritorno agli equilibri precedenti del '75. E fuori dai denti uno dei «patron» del Psi romano, Santarelli, se la prende infine con «il risorgente spirito integralistico che trasuda dalle posizioni espresse dalla Dc a livello nazionale e romano».

I dirigenti socialisti ammettono in sostanza che il risultato prodotto dalla loro protratta offensiva contro il preteso «predomino comunista» è stata una semplice ripresa dell'egemonismo democristiano. E per di più, ciò si verifica in un momento in cui il voto ha ridato quelle che La Ganga chiama pudicamente «situazioni «bivalenti» in tal modo, sono le «possibilità di manovra» del Psi, e le sue pretese, a doversi drasticamente restringere, dal momento che viene a cadere quel ruolo di ago della bilancia su cui i socialisti hanno fondato le fortune di un potere assai superiore alla loro rappresentanza elettorale.

Al tempo stesso Martelli, aprendo ieri la riunione dell'Esecutivo socialista, non è più riuscito a tenere solo per sé il timore che il rimpasto di governo chiesto con insistenza dalla Dc equivalga in pratica al mero aumento della quota di ministri democristiani. Ed eccolo quindi avvertire: «Il problema c'è, l'ha sollevato Forlani, si tratta di registrare la compagine ma non in modo che qualcuno si rafforzi a danno di altri». A stretto giro di mano Forlani ribatte senza smentire affatto l'illazione di Martelli ma semplicemente spiegando che la sua allusione alla «registrazione dei reparti della maggioranza comprende anche il governo, ma prima ancora l'affiatamento dei gruppi parlamentari e il controllo del potere». Pronto sospiro di sollievo di Martelli, che ottretutto nel riferimento forlani ai gruppi parlamentari vede un chiaro attacco a quel Formica notoriamente suo antagonista interno.

E infatti, non a caso, appena si parla di rimpasto subito i fans del pentapartito fanno affiorare i nomi del socialista Formica e del democristiano Rognoni (cioè del capigruppo Montecitorio dei due maggiori partiti alleati) accusati l'uno e l'altro di scarsa onestà con il pentapartito Craxi. Secondo certi schemi che già vengono fatti circolare, il loro spostamento al governo consentirebbe a Craxi di collocare il fedelissimo Capria alla testa del gruppo socialista, e a De Mita di fare altrettanto con l'attuale vice-presidente Gitti o con Emilio Colombo.

Per ora comunque il pentapartito si dedica con passione alle baruffe sulle giunte e si esercita sui sistemi per scansare il referendum, poi — dopo il 9 giugno — si terrà il famoso «vertice» di maggioranza, infine ci sarà — tra fine giugno e luglio — l'elezione del presidente della Repubblica, e solo allora — al momento delle rituali dimissioni del capo del governo — si porrà il tema del rimpasto. Ma da qui ad allora non sarà, come si è visto, un cammino facile.

Questa è una congiunzione diffusa, ma da cui non si lascia contagiare Martelli, che ormai da cinque giorni passa il suo tempo a inneggiare alla «vittoria socialista» e a delineare condizioni di «partita equa» di rimpasto sulla riflessione avviata dai comunisti, ha ri-

investito o meno a una prospettiva di sinistra socialdemocratica. La polemica intervenista di Colnaghi? Ma un outsider da dieci anni, si tratta solo di mosse e mossette. Incredibile ma vero, perfino il segretario democristiano dà una lezione di moderazione e modestia al «vice» di Craxi, dichiarando in un'intervista a «Epoca» che «se gli elettori hanno più puntato la linea del Pci che preme la nostra proposta». E Galloni, sul «Popolo» di oggi, sottolinea quanto i dirigenti del Psi sembrano voler dimenticare a tutti i costi, che il Pci rimane un partito del 30 per cento con il quale qualunque maggioranza e governo che vogliono affrontare problemi importanti di trasformazione sociale, dovranno fare in positivo i conti. La conclusione di Galloni è che «si dovrà allora riprendere quella strategia sul fronte che già nel '70 Moro ebbe a indicare e che ci sembra ritorni oggi di grande attualità». La singolarità di questa fresca «riscoperta» è davvero da sottovalutare, mentre la segreteria dc ancora chioda gli alleati a rinchiudersi nel «fortino pentapartito».

Il nome del ministro dell'Industria, Renato Altissimo. E vera la sua «registrazione»? Impossibile avere commenti: è stato il ministro Altissimo a trovare attualmente in Giappone. Intanto, a Roma «il clima non è disastrosista», assicura al telefono Paolo Battistuzzi (uno dei due vice-segretari) per fotografare l'atmosfera in casa del Pli. In realtà, alcuni suoi esponenti hanno rilasciato alla stampa commenti che suonano come il tentativo di attizzare il fuoco della polemica interna. Tutti i dirigenti, nessuno escluso, parlano di «analisi seria, senza pregiudizi, del voto», ma il capo della minoranza di destra, Sierpa ha già rivendicato «una gestione diversa, collegiale, del partito» e anche il gruppo di Costa sembra mantenere, per il momento, significativi punti di dissenso dalla segreteria.

Come risponde Battistuzzi, quali previsioni fa? «Il nostro problema non è così semplice da risolversi con un cambio di leader e basta. Si può fare tutto, per carità, nessuno qui è attaccato alle poltrone, Zanone l'ha fatto sapere per primo. Ma il punto è affidare al presidente della commissione di vigilanza la potestà di dare direttive alla Rai in assenza di indicazioni votate dai parlamentari».

Antonio Caprarica



Luigi Scalfaro

Alla Camera bloccata la legge

Elezioni un giorno solo? Scalfaro: no

Su richiesta del ministero dell'Interno il provvedimento rinviato in commissione

ROMA — Il governo improvvisamente si ripensa e tenta di insabbiare una legge che, ammodernando finalmente il sistema elettorale, limita le operazioni di voto, per qualsiasi tipo di consultazione, alla sola domenica, abolendo la coda del lunedì mattina? Il sospetto è sorto improvvisamente ieri sera alla Camera quando, con una sortita tanto inattesa quanto stupefacente, il sottosegretario Aurelio Ciuffi ha chiesto, in nome e per conto del ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro, la sospensione dell'esame da parte dell'assemblea e il rinvio in commissione del provvedimento.

La giustificazione addotta dal governo nel chiedere un «breve rinvio» è apparsa francamente pretestuosa: la asserita necessità di «approfondire» l'esame di alcuni emendamenti peraltro del tutto estranei alla materia vera del provvedimento. Commento a botta calda dal vice-presidente dei deputati comunisti Ugo Spagnoli che la più modesta e scontata riforma istituzionale già trova quost po' di ostacoli, figuriamoci che cosa accadrà per la Grande Riforma...

In aula, comunque, la richiesta del governo ha rigelato tutti e creato non poco imbarazzo tra le file della stessa maggioranza. Nel dirsi stupito dell'iniziativa di Scalfaro, proprio Spagnoli ha ricordato, infatti, come la legge fosse stata varata in commissione all'unanimità con il parere favorevole del governo, e come lo stesso governo non avesse avuto nulla da ridire — martedì scorso, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la sospensione — proprio per le elezioni amministrative — quando, ancora all'unanimità, la conferenza del capigruppo aveva fissato appunto per la giornata di ieri l'esame e la votazione della legge.

Da qui a sospettare come di ben altro si tratti che di un'esigenza tecnica, il passo è breve, ed il dubbio di un ripensamento di carattere politico è stato avanzato anche dal socialista Mario Perini, firmatario del progetto Psi come Francesco Loda lo era stato di quello comunista. Ferrari anzi ha parlato chiaro e tondo di richiesta infondata di Scalfaro, lasciando intendere di sapere molte cose sul retroscena dell'improvvisa decisione forse neanche concordata a livello di governo (a dire si al programma del lavoro della Camera per questa settimana era stato l'altro giorno il ministro repubblicano per i rapporti con il Parlamento Oscar Mammi).

Il governo comunque è stato messo alla prova: il vice-presidente di turno della Camera, Aldo Aniasi, ha preso alla lettera la richiesta del «breve rinvio» formulata dal sottosegretario Ciuffi ed ha assunto l'impegno che la legge tornerà all'ordine del giorno di Montecitorio già nella prossima settimana o, al massimo, nella successiva. Si vedrà dunque presto che cosa esattamente cova sotto la pretestuosa giustificazione addotta ufficialmente.

E veniamo infine al dettaglio del provvedimento. In base alla nuova normativa che comunque non potrà riguardare l'eventuale voto referendum di giugno mancano ormai il tempo per la ratifica della legge da parte di tutte e due le Camere, i seggi resterebbero aperti solo la domenica dalle 7 alle 22 (o alle 24, secondo una proposta alternativa che sarà esaminata in commissione) e gli scrutini avverrebbero l'indomani. Questa disciplina varrebbe ovunque e per tutte le consultazioni politiche, amministrative e referendumarie. In pratica si tornerà (ma chi lo ricorda?) al sistema con cui in Italia fu eletta nel '46 l'Assemblea costituente. La pratica del voto-lungo, nell'arco di una giornata e mezzo, fu infatti introdotta due anni dopo.

Giorgio Frasca Polara

Tribune sul referendum, nuovo rinvio

La maggioranza impedisce ogni decisione - Il Pci: intervengano Cossiga e Jotti

ROMA — La campagna elettorale per il referendum è di fatto già iniziata, ma anche ieri la maggioranza ha impedito prima provocando la mancanza del numero legale, poi per le sue divisioni interne — che la commissione di vigilanza varasse il calendario delle tribune televisive. Le responsabilità della maggioranza sono state denunciate dal Pci prima nella stessa commissione, «che è paralizzata nella sua attività», poi nell'aula di Montecitorio dall'on. Pochetti, segretario del gruppo comunista di Montecitorio. Se non si varia il calendario delle tribune — ha detto Pochetti — le responsabilità non possono essere scaricate strumentalmente sul Parlamento. Vi sono colpe precise della maggioranza e del presidente della commissione di vigilanza, il senatore dc Signorile. Pochetti ha esortato le presidenze della Camera e del Senato a intervenire affinché la commissione decida sulle tribune e sia garantita una corretta informazione sul referendum.

Condizionata dalla pretesa radicale e socialista di dare un terzo degli spazi ai «due terzi agli oppositori (il «no» e gli astenionisti), la maggioranza non ha trovato di meglio, ieri, che provocare un nuovo rinvio rendendo inutile la seduta della commissione di vigilanza che è stata riconvocata per martedì prossimo. In una loro nota i parlamentari comunisti della commissione, oltre a denunciare il comportamento della maggioranza, sottolineano le discriminazioni di cui è già oggetto — nell'informazione radiotelevisiva — il comitato promotore del referendum, al quale la Costituzione assegna funzioni e diritti di organo istituzionale. Al contrario di quanto avvenuto in altri referendum, la Rai — si legge nel documento — non ha ancora preso contatto con il Comitato promotore... questo fatto è gravissimo e la direzione generale della Rai deve essere chiamata a renderne conto... Dalla maggioranza non vengono molti segnali di respicenza, anzi si spostano il tiro sulla funzionalità della commissione, nel tentativo di antebellare le reali responsabilità. Per il sen. Cassola (Psi) bisogna cambiare i regolamenti; per il sen. Donat Cattin (Dc) «così com'è questa commissione è morta».

La vicenda — come si è detto — ha poi avuto un seguito a Montecitorio — non ha ancora preso contatto con il Comitato promotori — hanno protestato con diverse motivazioni obiettive, anche minuziosamente, i deputati comunisti. Questi ultimi hanno messo in atto una «occupazione dell'aula»: ma, dopo 6 minuti — dichiarata chiusa la seduta dal vicepresidente Aniasi — sono stati portati fuori dai comessi, a braccia, l'on. Pollice (Dp) ha preannunciato un'autodenuncia alla Procura, per omissione di atti d'ufficio; una denuncia contro Signorile per gli stessi motivi, dal momento che il regolamento affidò al presidente della commissione di vigilanza la potestà di dare direttive alla Rai in assenza di indicazioni votate dai parlamentari.

Marco Sappino

Roma: Vetere il più votato Ha avuto 92.000 preferenze

È Ugo Vetere il candidato più votato delle elezioni comunali nella capitale. I romani hanno dato al sindaco uscente Giovanni Bevilacqua, 2 nella lista comunale: a lui sono andate 57.989 preferenze. In casa Dc, i candidati «sponsored» da C1 hanno fatto la parte del leone. Il caso più clamoroso è quello di Alberto Micheli, candidato appoggiato dalla curia e secondo nella lista: con 83.701 voti personali ha scavalcato il capolista Nicola Signorile, che si è fermato a 73.256 preferenze.

Giovanni Fasanella

Nella scheda 10 mila lire e la scritta: «Da restituire...»

TERAMO — In una scheda elettorale scrutinata nel seggio di Corropoli è stato trovato un biglietto da 10 mila lire con la scritta «Da restituire...» e il nome di un candidato al consiglio regionale abruzzese: così in preda ad una crisi di coscienza, l'elettore aveva ripedito al mittente il denaro ricevuto in cambio della promessa di voto. L'elettore aveva dapprima intascato le dieci mila lire, poi ci ha ripensato ed ha avuto il coraggio di confessare il suo ripensamento. Il voto (espresso al Psi) è stato convalidato dal presidente del seggio, mentre le diecimila lire dovevano essere restituite ad un esponente di un altro partito a cui era stata fatta la promessa. Il presidente del seggio ha inoltre sequestrato la banconota allegandola al verbale inviato alla prefettura di Teramo.

Giorgio Frasca Polara

Teramo: burla al presidente del seggio. Tutto da rifare?

TERAMO — Per uno «scherzo» fatto al presidente del seggio, rischiano di essere invalidate le elezioni comunali a Castel Castagna (Teramo). Durante lo spoglio delle schede, al presidente di seggio è pervenuta una telefonata da parte di un sedicente «funzionario della prefettura di Teramo, il quale lo invitava a inviare le schede a Palazzo di governo, in seguito ad un sospetto di brogli elettorali. Le schede sono state inviate ieri in prefettura, dove è proseguito lo spoglio, i funzionari però erano ignari della vicenda. La federazione comunista teramana ha presentato un esposto alla magistratura per l'avvio di indagini e per invalidare le elezioni comunali che hanno avuto questo risultato: lista Dc 229 voti, 12 seggi; lista civica di sinistra 206 voti e tre seggi.

Segreterie dei «minori» in bilico

ROMA — Nel partito liberale c'è la volontà unanime di non rassegnarsi all'esito sfortunato del voto... Io mi assumo tutta la responsabilità della delusione che ci è stata ingiustamente inflitta. Nella sede di via Fratelli d'Italia, Valerio Zanone esce da una riunione del gruppo dirigente: le sue parole lasciano aperta la strada alla possibilità che il segretario del Pli abbandoni l'ufficio che regge dal '76. Le urne del 12 maggio hanno dato al liberale un dispiacere, che nato in queste ore non fanno nulla per camuffare. Alle regionali, quasi 700 mila voti pari al 2,2 per cento: mezzo punto in meno sulle precedenti elezioni del '80, lo 0,9 al di sotto del risultato conseguito alle politiche dell'83. I dati definitivi dimostrano — commenta amaro Zanone — che le cifre sono inferiori alle nostre aspettative. La lettura delle percentuali ottenute alle provinciali (2,6) e alle comunali (2,4) suggerisce solo che non si tratta di un «risultato irripetibile».

Il segretario cerca qualche conforto nella conta dei seggi. Il Pli, infatti, ne ha perduti due nelle 15 Regioni e tre nelle Province, ma ne ha guadagnati ventisei nei

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

Fra sei giorni è convocata la Direzione, più in là toccherà al Consiglio nazionale (che si spita ogni pronuncia) e al comitato di vigilanza. Per Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

Il segretario cerca qualche conforto nella conta dei seggi. Il Pli, infatti, ne ha perduti due nelle 15 Regioni e tre nelle Province, ma ne ha guadagnati ventisei nei

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

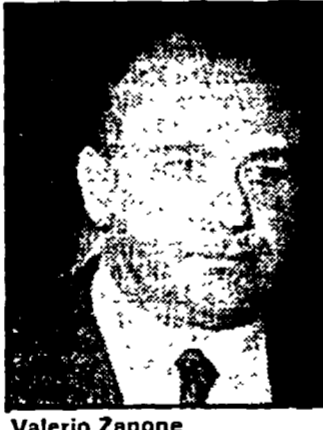
I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

maggiori Comuni. Il panorama del voto liberale segnala il distacco proprio dell'elettorato più tradizionale: il calo più rilevante (che brucia e dicono) è quello lombardo. Perdite anche in Piemonte e in Liguria, andamento alterno al Centro, solo i miglioramenti al Sud «rincurano un certo ottimismo». Pronto sospiro di sollievo di Zanone, il succo è una «situazione difficile, ma non drammatica». Il partito dovrà rapidamente assumere decisioni, per ricominciare con fantasia e con coraggio, aprendo un nuovo ciclo nella storia del liberale.

I liberali «si attengono, come sempre, alla doverosa distinzione tra problemi del partito e problemi istituzionali». È opportuno, a questo riguardo, precisare che con una certa insistenza circola — nell'ipotesi di un abbandono da parte del segretario

I liberali amareggiati Dopo 9 anni via Zanone?

«Delusione per il voto, ora al partito serve un nuovo ciclo» Voci su una candidatura di Altissimo «Abbiamo fatto i donatori...»



Valerio Zanone

Nel Psdi si allarga il fronte anti-Longo

Nicolazzi si è dimesso e ora anche la «sinistra» attacca «Cambiare dirigenti e linea politica»



Pietro Longo

Polemiche nel Psi sul voto a Roma e Venezia

dall'ex sindacalista socialista.

Un'altra polemica è scoppiata a Venezia in casa Psi tra il sindaco uscente Mario Rigo e un fedelissimo del ministro (veneziano) De Micheli, Nereo Laroni. Rigo, eurodeputato socialista, che controlla una parte del gruppo consiliare, ha affermato ieri «di essere favorevole alla riconferma della giunta di sinistra che, raccogliendo i voti di Psi, Pci e Pri, ha governato in questi dieci anni la città. Rigo ha riproposto così la sua candidatura alla carica di sindaco repubblicano, per escludere la possibilità di un sindaco repubblicano. L'altro candidato socialista alla carica di sindaco, Nereo Laroni (che ha scavalcato Mario Rigo nel computo delle preferenze e che controlla l'altra metà del gruppo socialista), non ha però invalidato la scelta del suo collega e ha replicato con una asciutta dichiarazione alla stessa agenzia di stampa: «Questa è un'opinione personale del sindaco uscente Mario Rigo, opinione del resto ben nota».

proprio buona: «Se la nostra politica è quella giusta, dobbiamo preoccuparci di attuare una gestione ed un costume interni che siano sempre e totalmente in armonia con i nostri principi e le nostre tradizioni. Per far questo, non servono i congressi ma la rivitalizzazione di una società intorno ai nostri principi che non sempre il partito ha potuto adeguatamente cogliere». In quanto a Nicolazzi, Romita ha voluto infine sottolineare che «coloro che oggi si dissociano da una non brillante gestione del partito, ne sono «responsabili» assai più di tanti altri».

Se il ministro del Bilancio ha difeso l'attuale gruppo dirigente senza però mai esprimere apertamente parole di apprezzamento per il segretario, l'ex direttore dell'Unità, Aldo Garosci ha voluto testimoniare la propria «solidarietà» a Giuseppe Saragat e Pietro Longo, il cui appoggio al governo sarebbe addirittura alla base del «successo del pentapartito» nelle elezioni di domenica e lunedì.

Ma i «nicolazziani», ieri, sono tornati alla carica lanciando nuove accuse contro i massimi vertici del partito. Il ministro per i Lavori pubblici ha detto che nel Psdi deve «entrare un vento nuovo». Ed uno dei suoi più stretti collaboratori, l'ex segretario Antonio Cariglia, ha aggiunto che invece di analizzare le ragioni della sconfitta socialdemocratica, «si chiama in causa Giuseppe Saragat a difesa della segreteria, si mobilitano le vecchie glorie e i notabili del partito. E a fallire. È più che mai urgente una rifondazione del partito che rilanci gli ideali del socialismo democratico troppo a lungo sviati da una politica episodica». Secondo Cariglia, «se diminuiscono consensi al Psdi, la colpa è dell'immagine logora del partito: lo dimostrano le richieste di rinnovamento che giungono sempre più numerose da parte di vecchi e disinteressati militanti».

Per Longo, si prospetta una difficile prova nella prossima riunione della Direzione del partito, convocata per giovedì.

Giovanni Fasanella

«Il risultato elettorale sembra aver creato una situazione di disagio in alcuni ambienti socialisti, divisi tra grandi dimostrazioni di fede nel pentapartito e esigenze di alzare il prezzo nelle trattative con i partiti alleati. Così a Roma il consigliere Giampaolo Sodano, vicino a Formica, risponde con irruenza al suo compagno di partito Marianetti che ieri aveva attribuito la stasi elettorale del Psi romano alla permanenza del partito socialista nell'alleanza di sinistra che governava la capitale. Sodano gli risponde che «è semplicemente disgustoso sputare nel piatto in cui si mangia... Il Pci non è il notaio delle elezioni, per cui se la somma dei voti del pentapartito non è detto che questa sia sempre la formula migliore per il governo della città». E aggiunge, con malizia, che forse la polemica di Marianetti è frutto di un malumore nato dal non vedere eletto qualche candidato sostenuto